



SCAMBIO ITALO-UNGHERESE DI GIOVANI AGRICOLTORI

Due sono i fattori che legano le Nazioni l'una con l'altra : gli interessi o l'amicizia. I primi sono più appariscenti, ma meno forti, poichè sovente, appunto sotto la influenza degli interessi, la situazione dei popoli cambia da un giorno all'altro improvvisamente. La storia dimostra che su soli rapporti di interessi non sorsero mai relazioni talmente durature da resistere per secoli interi. Per contro le relazioni basate sull'amicizia resistono all'azione del tempo, specialmente se radicate nell'animo dei popoli e se preparate da simpatie storiche, culturali, economiche soprattutto spirituali.

L'amicizia italo-ungherese è secolare. Essa non è stata creata dall'artificio ma dalla storia e risale ai giorni in cui Re Santo Stefano — con infinita saggezza di statista — chiese la corona a Papa Silvestro II. Da allora l'Ungheria diventò una via dell'Italia. Gli scambi culturali tra i due paesi furono continui, cosa naturale, dovuta non ai rapporti esistenti tra alcuni uomini politici, ma al desiderio di conoscersi reciprocamente in modo tale che dalla conoscenza scaturisse un'amicizia salda e fedele.

La collaborazione politica prima e quella economica poi, non sono frutto dell'opera di diplomatici, ma il logico sviluppo di rapporti che erano profondamente sentiti dall'Italia e dall'Ungheria. Prima ancora che gli uomini politici le avessero dato una forma, tale collaborazione aveva già trovato le sue basi in epoche di martirio e di attività culturale comuni ai due paesi.

L'amicizia italo-ungherese si è poi trasformata in politica del popoli, anzi in politica delle anime, allorchè il fondatore e personificatore del Fascismo e dell'Impero romano, il sicuro

amico della nazione magiara, Benito Mussolini, proclamò davanti a tutto il mondo che la grande mutilata del bacino danubiano ha diritto alla giustizia.

Vogliamo, però, constatare che la nostra amicizia non ha mai avuto e non avrà mai punte offensive dirette contro chicchessia, ma è manifestazione di una politica di pace che contribuisce molto alla collaborazione economica dell'Europa.

Italia e Ungheria sono in primo luogo paesi agricoli, fatto che deve essere attentamente considerato dai fattori economici e politici. Epperò nell'intensificazione e nel perfezionamento delle nostre attuali relazioni una parte considerevole spetta anche ai lavoratori ed ai prodotti della terra delle due Nazioni.

In base a tale presupposto si giunse cinque anni fa allo scambio dei giovani agricoltori italo-ungheresi, ideato e realizzato dal Duce che, anche in tale campo, volle dimostrare l'amicizia per il nostro Paese. Esecutori di tale idea furono; da parte ungherese il Presidente del Consiglio Darányi, il sottosegretario di Stato Marschall, l'ex Ministro dell'agricoltura Mayer e il direttore dell'associazione «Falu», Schandl; da parte italiana i Ministri dell'agricoltura Acerbo e Rossoni, il Segretario del partito Starace, grande amico dell'Ungheria — al quale l'autore di questo articolo, nella sua qualità di dirigente degli scambi, è legato da profonda riconoscenza — e dai Ministri d'Italia in Ungheria principe Colonna e Conte Vinci, nonchè dal Ministro d'Ungheria a Roma, barone Villani.

Lo scopo degli scambi in questione è triplice: primo: dà modo ai giovani agricoltori di conoscere l'agricoltura moderna italiana e quella ungherese, osservandone i sistemi e le caratteristiche d'ambiente, di lavoro e di produzione; secondo: nei loro continui viaggi i giovani allacciano relazioni di amicizia e stabiliscono rapporti tra loro utilissimi; terzo: attraverso i contatti, essi traggono motivi e ragioni di salda comunità ideale attraverso la quale le due Nazioni, unite e forti nell'amicizia, possono costantemente marciare l'una a fianco dell'altra. In tal senso, questi scambi, che non sono formali e turistici, ma disciplinati in un severo indirizzo di studio e di osservazione, agli effetti pratici, per le relazioni esistenti tra le due Nazioni, potranno dare risultati quanto mai apprezzabili.

La selezione dei giovani destinati allo scambio viene fatta con la massima cura. Vengono scelti soltanto giovani di co-

stumi irreprensibili e disciplinati che abbiano già prestato servizio militare e frequentate le scuole professionali (inferiori, medie o superiori), e che un giorno saranno gli amministratori e dirigenti della campagna dei due Paesi. Da parte ungherese ci preoccupiamo anche che i giovani siano intellettualmente preparati per poter valorizzare, una volta tornati in Patria, tutte le esperienze acquisite nell'Italia fascista. Dopo quattro mesi di soggiorno in Italia, i nostri giovani agricoltori dovranno diventare fondatori e divulgatori di quella attività agricola intensiva che vuole e sa produrre dalla propria terra il pane che le abbisogna. Nell'attuale epoca di regime autarchico non solo l'agricoltore deve strappare alla terra ogni suo tesoro, ma occorre anche che chi suda quotidianamente in tale bisogna abbia la possibilità di vivere.

Lo scambio dei giovani avviene su basi familiari; ad esso prendono parte gli agricoltori dal 19 ai 25 anni di età. Ambedue le Nazioni favoriscono tali scambi con reciproche facilitazioni. Durante tutto il loro soggiorno in Italia i nostri giovani sono ospiti completamente gratuiti. Nei primi anni i giovani ungheresi erano sparsi per tutta la penisola sui poderi designati prima dalla Confederazione Nazione degli agricoltori, poi dall'Opera Nazionale dei combattenti. Ultimamente — per la durata di due anni — essi sono stati inviati a Littoria, per vedere come nacque — secondo l'idea del Duce — questo nuovo ente agricolo, sorto, per volontà fascista, dalla lotta contro la malaria e le paludi; questa nuova provincia dove scienza e volontà seppero vincere le selvagge forze della natura.

Lo scambio dei giovani ha, come abbiamo detto, un carattere prettamente familiare; esso non significa un viaggio di distrazione, ma un lavoro serio, in base al quale i giovani di entrambi i Paesi debbono tornare in Patria dopo avere approfondito le loro nozioni, e migliorate le loro esperienze e cognizioni sull'agricoltura, la viticoltura, la frutticoltura e la olticoltura. Nè si deve dimenticare di far conoscere ai giovani le case degli agricoltori dei paesi che li ospita, la loro vita economica, e familiare, le loro associazioni giovanili. Scopo degli scambi infatti, non è soltanto l'approfondimento delle nozioni economiche e professionali, ma anche il consolidamento della tradizionale simpatia esistente tra i rurali dei due Paesi.

Tra le Nazioni amiche lo scambio di giovani agricoltori è molto importante e indispensabile, poichè è necessario che le

giovani generazioni delle masse rurali le più fidate in ogni Paese — si conoscano reciprocamente. È questa una base perchè i Paesi amici procedano verso l'avvenire in comune accordo economico e politico.

Siamo lieti di poter dire che il nuovo spirito che pervade nel campo economico Italia e Ungheria si fa già sentire attraverso gli scambi. Allorchè Mussolini ha reso possibile ai giovani agricoltori ungheresi di conoscere da vicino la vita dei loro colleghi italiani, ha fornito una prova dei sentimenti che animano il popolo d'Italia : esiste, cioè, una nazione sorella che aiuta il popolo della terra magiara nei suoi sforzi e nelle sue aspirazioni.

La selezione dei giovani agricoltori da inviare in Italia viene fatta sistematicamente. Sulla carta d'Ungheria vengono segnate le zone che hanno già mandato i loro giovani in Italia ; negli anni successivi si sceglieranno quelle zone che ancora segnano dei vuoti ; in tal modo in pochi anni tutto il territorio ungherese sarà cosparso di giovani che furono ospiti del Duce : essi diventeranno i migliori propagandisti della nuova era nella quale Mussolini — coadiuvato dai coraggiosi e dagli audaci — ha saputo trasformare l'Italia in una giovane e grande potenza che è una delle più attive dell'Europa.

Possiamo affermare con grande sincerità che l'impressione riportata dai nostri giovani sull'Italia fascista e principalmente sulle realizzazioni nel campo rurale è superba. Migliori propagandisti dell'Italia di Mussolini in Ungheria non potevano essere scelti. I discorsi che i giovani fanno ritornando ai loro villaggi sono pervasi di ammirazione per il Duce e per l'indimenticabile Italia nuova.

I problemi su cui i giovani ungheresi hanno maggiormente soffermata la loro attenzione e lo studio, comprendono la bonifica integrale, l'emigrazione e la colonizzazione interna, la mezzadria e la colonia, i sistemi di condurre e lavorare i terreni, le abitudini e le tradizioni dei contadini, l'introduzione dei mezzi meccanici nell'agricoltura, i rapporti tra lavoratori e proprietari, infine il sistema corporativo. Un altro aspetto interessante dell'organizzazione fascista rilevato dai giovani ungheresi riguarda l'organizzazione sindacale dei lavoratori agricoli d'Italia, della quale è capo l'on. Angelini, e l'organizzazione della gioventù rurale, attraverso l'Opera Nazionale Balilla.

I giovani agricoltori italiani e ungheresi non solo vedono

i rurali delle due Nazioni sudare nel duro lavoro della terra, ma prendono anche parte alle loro fatiche. Vedono pure le candide case coloniche, ammirano i villaggi con le loro chiese, i loro fasci e le opere nazionali del Dopolavoro e dei Balilla. Partecipano all'attività delle organizzazioni giovanili, si istruiscono e si temprano a sopportare le fatiche del futuro.

I nostri organi dirigenti tengono contatti permanenti con i giovani che rientrano dall'Italia e con gli enti dei quali essi sono stati ospiti. Attraverso le righe del nostro settimanale «Vasárnap» («Domenica») li eleviamo ai sentimenti della religione, della patria e del dovere; li avviamo cioè a seguire l'esempio dei migliori, onde assicurare il loro avvenire. Durante l'inverno i nostri giovani organizzano nei villaggi sistematiche conferenze su ciò che hanno visto e imparato in Italia. Queste conferenze trovano sempre maggiore comprensione tra il nostro popolo e rafforzano i sentimenti che pervadono la Nazione magiara verso Mussolini e verso l'Italia.

Nel 1938 i giovani agricoltori ungheresi terranno conferenze in seicento villaggi, trattando argomenti quali: Littoria, la colonizzazione italiana, la frutticoltura, l'orticoltura, il problema degli agricoltori, le associazioni italiane, Mussolini, il Fascismo e le sue organizzazioni, ecc.

Con speciale interesse le nostre classi rurali si appassionano alle nuove conquiste agricole dell'Italia. Questo problema interessa da vicino il nostro popolo, poichè è noto che per evitare i mali futuri, occorre ricondurre alla terra il contadino che se ne è staccato, non per colpa sua. La nostra popolazione rurale si interessa vivamente alla soluzione del problema voluta dal Duce, poichè anche da noi è forte la tendenza all'urbanesimo, fonte di mali infiniti e di miseria.

Ma sull'esempio dei rurali italiani, i nostri giovani rinforzano i loro sentimenti religiosi, del dovere, dell'amor patria, del sacrificio e dell'abnegazione (ed in ciò magnifico è l'esempio dato durante la guerra d'Etiopia), imparando soprattutto che il lavoro non è soltanto un peso, ma un dovere che fa rifiorire lo Stato e accresce il benessere delle classi lavoratrici.

Noi vogliamo giovani di carattere forte, poichè in questa epoca di rilassatezza soltanto i forti saranno in grado di farsi rispettare e comandare. Che lo scambio dei giovani agricoltori sia efficace, lo dimostra il fatto che i giovani ungheresi ritornati

dall'Italia sono sempre vincitori dei concorsi indetti dalla cattedre d'agricoltura distrettuali. Le visite fatte dai giovani agricoltori a Roma, a Mussolini, a Starace, a Rossoni, a Crollanza, lasciano una indelebile traccia.

Per questo motivo è nell'interesse di entrambi i Paesi continuare questi scambi che sin qui hanno già dato ottimi risultati.

LADISLAO SZEKERES

